

Ripubblicato «I greci selvaggi»: Di Donato ricorda la militanza nella Resistenza del grande antropologo partenopeo E la crisi con i compagni del Pci, quando lo studioso decise di approfondire i fenomeni di religione e credo popolare

# De Martino, partigiano nella terra del rimorso

Ugo Cundari

**S**tudioso serio di fenomeni culturali, padre dell'antropologia italiana, autore di memorabili saggi sul Sud magico, Ernesto de Martino fu un partigiano, un eroe combattente della Resistenza i cui ideali di libertà e giustizia sociale sono rintracciabili in ogni sua opera. Lo ricorda, ai più che lo avessero dimenticato ipnotizzati dagli studi sul tarantismo, un classico di critica demartiniana, *I greci selvaggi* di Riccardo Di Donato, ripubblicato da **Meltemi** (pagine 296, euro 20) a 24 anni dalla prima edizione.

De Martino (Napoli, 1 dicembre 1908 - Roma, 9 maggio 1965), nel 1943 si trovò con la famiglia a Cotignola, nella bassa Romagna, e imbracciò le armi in provincia di Ravenna e poi a Forlì, prendendo parte anche alla furiosa battaglia cosiddetta «dei tre fiumi» sul fronte del Senio quando nell'aprile del 1945 la ventottesima brigata Garibaldi Mario Gordini combatté a fianco degli inglesi contro i nazisti. Dopo la guerra finì per maturare un pensiero di sinistra ma maturando letture spesso eterodosse del mondo. Ai compagni che

guardavano la religione come un fenomeno di ignoranza, superstizione, fanatismo da creduloni, de Martino rispose con scritti importanti e destinati a durare, facendosi più di un nemico.

Nel dicembre del 1954, in occasione di un incontro sulla storiografia marxista introdotto da Arturo Colombi, membro della direzione comunista, tenne un discorso che si può considerare uno spartiacque sul rapporto tra comunismo e religione. L'antropologo napoletano prese la parola dopo Carlo Muscetta e disse: «Non possiamo essere assenti dagli studi di storia delle religioni, non possiamo disinteressarci di appurare come si siano venute formando delle vere e proprie aree di depressione culturale nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole; ciò significherà in sostanza studiare la storia della resistenza che le classi dominanti hanno opposto alla espansione e allo sviluppo del movimento contadino».

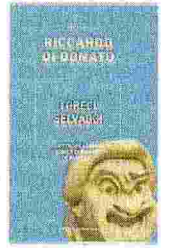
Da allora de Martino partecipò raramente ad altri incontri e riunioni comunisti ma rimase fedele al suo pensiero e con lucidità ammise più di una volta: «Io non posso riformare me stesso senza riformare il mondo. Ma la verità è che quando il mondo sa-

rà trasformato io non sarò più da secoli sulla terra». A chi gli chiedeva perché si sentisse così legato alla classe operaia e al mondo contadino, rispondeva: «Perché mi odio come uomo, perché detesto le tradizioni piccolo-borghesi del Mezzogiorno che mi hanno fatto quale sono: incerto, oscillante, contraddittorio e praticamente vile. Questa è certamente la mia "misera". La mia "grandezza" è di aver acquisito coscienza spietata di questa miseria e di essermi legato alla classe che riformerà il mondo».

Lo sguardo rivolto ai sofferenti e ai vinti del suo Meridione lo portò a praticare, come sottofondo di molte sue opere capitali come *Morte e pianto rituale*, *Sud e magia*, *La terra del rimorso*, un «meridionalismo» fortemente connotato da motivazioni etiche, dal rifiuto e dal disprezzo della propria origine borghese e dal desiderio di contribuire alla emancipazione delle classi sfruttate e subalterne. La lettura dell'opera di Gramsci ha fornito, all'uomo riemerso dal dramma bellico, spunti e anche supporti puntuali a singole esigenze conoscitive sul terreno dello studio della cultura popolare, ma lo stimolo maggiore appare di ordine morale» scrive Di Donato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERESSE  
PER LA CLASSE  
CONTADINA  
CONTRO  
LE TRADIZIONI  
PICCOLO-BORGHESI**



**RICCARDO  
DI DONATO  
I GRECI  
SELVAGGI  
MELTEMI  
PAGINE 296  
EURO 20**

**LO STUDIO  
Ernesto  
De Martino  
in Puglia  
nel 1958**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634